

La documentazione pubblica nelle biblioteche di base

Un'indagine promossa da AIB e ISTAT

L'idea di un'indagine sulla diffusione e l'utilizzo della documentazione di fonte pubblica nelle biblioteche di base è nata dopo il convegno di Roma organizzato nell'ottobre del 1998 dal Gruppo di studio dell'AIB sulle pubblicazioni ufficiali (gli atti in: *Dalle pubblicazioni ufficiali alla documentazione di fonte pubblica: il ruolo delle biblioteche tra controllo bibliografico e diffusione dell'informazione*, Roma, Camera dei deputati, 2000). In quell'occasione sono emersi abbastanza chiaramente i contenuti della documentazione prodotta dalle pubbliche amministrazioni, i termini del dibattito sulla sua diffusione in rete, le difficoltà e le possibili opportunità delle biblioteche italiane anche in rapporto alle tematiche proprie della professione archivistica. Sono emerse anche le difficoltà di affrontare questo tema sul piano del controllo bibliografico sia per l'assoluta inadeguatezza del testo di riforma del deposito obbligatorio, sia per le diffidenze delle biblioteche chiamate a garantire il deposito.

Contemporaneamente il Gruppo assisteva al successo del repertorio DFP su AIB-WEB <<http://www.aib.it/aib/commiss/pubbuff/guida.htm>> e si rendeva conto della potenzialità dell'informazione di fonte pubblica presente in rete. Essa non solo rappresenta un insieme di contenuti improvvisamente accessibili a un vasto pubblico ma determina una sorta di effetto a catena in base al quale nascono esigenze informative nuove. In sintesi si può dire che l'informazione pubblica entra a far parte dei materiali necessari per lo svi-

luppo della cosiddetta "cittadinanza elettronica" e dei nuovi diritti di partecipazione. I bibliotecari avvertono che l'utenza chiede l'informazione pubblica in modo nuovo. Una legge, una circolare, un dato statistico sono sempre stati chiesti nelle biblioteche. Ora, sollecitati dal mito della rete e dalle leggi sull'accesso e la trasparenza, gli utenti si attendono di trovare quasi tutto, nella convinzione che "da qualche parte quell'informazione ci deve essere", fanno fatica a distinguere tra le diverse tipologie di documento (documenti di pubblico dominio, documenti d'archivio, atti amministrativi, atti parlamentari, ecc.), non avvertono le insidie e le ambiguità derivanti dalla confusione e dallo scoordinamento dell'offerta informativa. In questo modo, spesso su sollecitazione di un'utenza più esigente, i bibliotecari sviluppano un interesse nuovo per le informazioni prodotte dalle pubbliche amministrazioni, cominciano a distinguere le caratteristiche, si rendono conto che si tratta di affinare una professionalità specifica per poter assumere un ruolo nuovo nella mediazione tra una documentazione torrenziale e disordinata e un'utenza disorientata.

Il terreno privilegiato per lo sviluppo di queste tendenze sembra essere quello delle biblioteche di base. Ecco che allora l'idea di approfondire questo tema (documentazione di fonte pubblica e biblioteche pubbliche) diventa il contenuto del programma dell'ultimo anno di attività del Gruppo di studio sulle pubblicazioni ufficiali: dopo aver cercato di su-

perare il concetto di "pubblicazione ufficiale", dopo aver discusso sui temi del controllo bibliografico, è sembrato ovvio cercare di capire, in concreto, le reali esigenze degli utenti-cittadini e, soprattutto, le reali possibilità di risposta delle biblioteche italiane.

In un primo tempo si pensa di fare un'indagine a campione, poi emerge l'ipotesi di coinvolgere l'ISTAT e di lanciare un'indagine nazionale su tutte le biblioteche pubbliche. Si sceglie questa seconda strada, resa possibile da un finanziamento erogato dal Progetto di ricerca interuniversitaria "L'informazione amministrativa e la comunicazione pubblica nei rapporti tra P.A. e cittadino" delle università di Perugia, Firenze e Trento.

I motivi sono evidenti e si possono così riassumere. In primo luogo la possibilità di svolgere un'indagine che non resti nell'ambito della professione ma che si proietti all'esterno con la forza derivante dal coinvolgimento dell'ente nazionale di statistica. In effetti, di informazione pubblica si parla molto in Italia e si è sviluppata una professionalità della comunicazione istituzionale che cerca – a fatica – di trovare un ruolo riconoscibile negli URP e nelle redazioni dei siti web delle amministrazioni. Da questo dibattito le professioni della mediazione documentaria sono escluse anche per la debolezza delle figure professionali presenti all'interno delle amministrazioni. Nelle amministrazioni italiane la funzione documentaria, le biblioteche amministrative, i centri di documentazione, quando esistono, sono quasi sempre ai margini dei processi decisionali. La situazione è ugualmente preoccupante per ciò che riguarda gli archivi ma la maggiore attenzione della professione archivistica ai rischi di "perdita di memoria" degli enti e i più saldi rapporti con le amministrazioni

hanno fatto emergere riflessioni molto interessanti come dimostra il recente articolo di Mariella Guercio, *Rischi e promesse dell'innovazione tecnologica: i conservatori del patrimonio documentario e la cooperazione fra archivisti e bibliotecari*, "Bollettino AIB", 41 (2001), 2 p. 157-171. Le recenti normative sul protocollo informatico dimostrano che la professione archivistica è riuscita a svolgere un ruolo di un qualche peso sull'elaborazione normativa di un settore così delicato. Inoltre ci è sembrata particolarmente stimolante l'idea di toccare, tramite un questionario, tutte le realtà, anche le più marginali, con il risultato di realizzare forse la prima indagine veramente nazionale sulle biblioteche di base che, anche solo per i dati anagrafici e di dotazione, potrebbe integrare l'anagrafe ICCU e fornire una base conoscitiva che non è disponibile se non per alcune regioni.

Varie difficoltà hanno reso impossibile l'avvio dell'indagine nei tempi previsti. Il Gruppo di studio dell'AIB ha nel frattempo concluso la sua attività e il fardello dell'indagine è ora sulle spalle della Commissione nazionale biblioteche pubbliche. Gli obiettivi finali restano gli stessi: individuare i problemi della mediazione documentaria rispetto all'universo dell'informazione pubblica, sensibilizzare per quanto possibile i bibliotecari italiani. L'indagine nazionale AIB-ISTAT rappresenta, in questo senso, un potente strumento perché i bibliotecari italiani prendano coscienza del ruolo – reale e potenziale – delle biblioteche nella diffusione delle informazioni e dei documenti prodotti dalle pubbliche istituzioni.

I destinatari dell'indagine sulla documentazione di fonte pubblica nelle biblioteche italiane sono esattamente 6.417. Tutte queste biblioteche quindi ricevono il questionario, già af-

francato per la risposta e completo di codici per l'elaborazione elettronica dei dati da parte dell'ISTAT. L'indirizzario deriva dall'anagrafe delle biblioteche italiane, secondo uno specifico accordo con l'ICCU. Con maggiore esattezza, l'indirizzario esclude le biblioteche speciali e quelle delle università, e comprende le biblioteche degli enti territoriali e le 47 biblioteche pubbliche statali. È a tutti noto l'elenco di queste ultime biblioteche, che comprende statali, nazionali, ecc. (si veda il D.P.R. 417/1995), distribuite variamente su 14 delle 20 regioni italiane. Le biblioteche pubbliche locali in Italia sono invece ancora un universo privo di identità precisa. Infatti la pubblicazione del Catalogo delle biblioteche d'Italia, che il Ministero sta curando insieme alle Regioni, ha contribuito a portare alla luce molto più il patrimonio posseduto, che i servizi. Da tempo si sente l'esigenza di poter disporre di dati statistici, a cominciare dal censimento nazionale delle biblioteche pubbliche. Purtroppo l'Italia è ancora oggi uno dei pochi paesi dell'Unione europea che non forniscono dati quantitativi certi alla statistica europea, come è avvenuto ancora di recente nel caso di Libecon (<http://www.libecon2000.org>). Nel 1999 è stata pubblicata sul "Bollettino AIB" una stima quantitativa (Anna Galluzzi – Giovanni Solimine, *Le biblioteche pubbliche italiane negli anni Novanta: dalle misure agli indicatori e dagli indicatori ai dati*, "Bollettino AIB", 39 (1999), 4, p. 455-467), ma il problema è molto più complesso. In Italia infatti, dal momento della delega alle Regioni in materia di biblioteche di ente locale o di interesse locale, non si è più proceduto a dare chiara identità e definizione alla biblioteca pubblica in quanto servizio pubblico di base e centro informativo locale. Dal punto di vista istituzionale

e normativo si individuano quindi biblioteche pubbliche statali e degli enti locali, ma da altri punti di vista, come quello delle tipologie funzionali, non vi è certezza classificatoria. Dal punto di vista del servizio, che è poi l'aspetto che più interessa il cittadino e l'amministratore, rispettivamente finanziatore e programmatore degli investimenti e delle risorse, la biblioteca pubblica, carente di un'identità come sistema pubblico nazionale, incontra quindi difficoltà ad essere parte centrale di quel processo di riforma della pubblica amministrazione a favore della qualità dei servizi, così come potrebbe esserlo proprio nell'era in cui l'informazione e la comunicazione si dimostrano essere elementi fondamentali per il miglioramento e lo sviluppo. A questa carenza di identità hanno fatto evidentemente seguito scelte diverse da parte di legislatori e amministratori, che hanno stabilito norme ed erogato finanziamenti a favore di servizi che sono in buona parte duplicazione o evoluzione di funzioni già proprie delle biblioteche pubbliche, come gli uffici per le relazioni con il pubblico, gli informagiovani, i centri donne e così via, senza che si stabilissero i necessari collegamenti per lo sviluppo di una rete coordinata di servizi. Da tempo l'AIB, e al suo interno anche la Commissione biblioteche pubbliche, premono affinché l'ISTAT, in quanto istituto nazionale di statistica, si occupi delle biblioteche pubbliche. Potremmo oggi contare anche su una metodologia comune di rilevamento di indicatori, proposta dall'AIB e già in buona parte condivisa dalle biblioteche (Associazione italiana biblioteche. Gruppo di lavoro Gestione e valutazione, *Linee guida per la valutazione delle biblioteche pubbliche italiane: misure, indicatori, valori di riferimento*, Roma, AIB, 2000).

Purtroppo questo ancora non è avvenuto, ma l'indagine sulla documentazione di fonte pubblica potrebbe costituire la prima occasione per intraprendere in seguito indagini e censimenti più ampi e approfonditi. È importante intanto rilevare che l'indagine attuale riguarda proprio uno tra i compiti, assegnati dal Manifesto Unesco alle biblioteche pubbliche, che può ritenersi per varie ragioni tra i più importanti, se non addirittura il cuore stesso di ogni biblioteca pubblica. La documentazione di fonte pubblica è infatti quella prodotta dalle amministrazioni pubbliche e comprende sia studi, relazioni, periodici, guide, opuscoli informativi, sia documenti giuridici e amministrativi, cartacei o in formato elettronico. L'indagine quindi, a partire dall'uso di questo tipo di fonti, prende in esame aspetti riguardanti quelli che potrebbero essere identificati in vario modo nelle biblioteche come il servizio di informazioni di comunità, il servizio di informazioni giuridiche, il servizio di informazioni al cittadino, il servizio di *business information*. Da un altro punto di vista l'indagine riguarda tutto ciò che la biblioteca offre agli utenti, siano essi cittadini, imprese, associazioni o gruppi di interesse, per favorire la partecipazione alla vita civile, sociale, politica ed economica a livello locale, nazionale, europeo e internazionale. È evidente che questa missione è stata affidata, in particolare da parte degli enti locali e soprattutto negli ultimi anni, non solo a biblioteche pubbliche ma anche a centri di documentazione, biblioteche di centri culturali, di archivi comunali, di centri socio-sanitari, di centri informativi, e può essere compito anche di biblioteche rivolte a utenze specifiche come le biblioteche ospedaliere, carcerarie, per ragazzi,

per non vedenti, per le donne: in poche parole un universo tanto variegato quanto inesplorato. È stato quindi deciso, come dicevamo sopra, di inviare il questionario a tutte le biblioteche appartenenti agli enti territoriali, oltre che alle pubbliche statali. Questa la suddivisione regionale: 608 biblioteche in Piemonte, 50 Valle d'Aosta, 1.346 Lombardia, 243 Trentino Alto Adige, 578 Veneto, 220 Friuli Venezia Giulia, 171 Liguria, 448 Emilia Romagna, 350 Toscana, 86 Umbria, 126 Marche, 281 Lazio, 158 Abruzzo, 123 Molise, 343 Campania, 270 Puglia, 85 Basilicata, 212 Calabria, 380 Sicilia, 291 Sardegna. L'indagine costituisce una tappa importante lungo il cammino per il riconoscimento della biblioteca come servizio pubblico locale, affinché si possa proseguire nella richiesta di una statistica nazionale dei servizi e di una legge quadro che dia identità e prospettive a una rete nazionale dei servizi di biblioteca pubblica. L'indagine avrà successo solamente se ciascuna biblioteca che riceverà il questionario compilerà e lo restituirà (entro 15 giorni dal ricevimento). I dati che non sono in possesso della biblioteca, perché non sono già stati rilevati, possono essere forniti con un'indicazione orientativa. Soprattutto si raccomanda che le biblioteche che non utilizzano documentazione di fonte pubblica e non svolgono questo tipo di servizi lo restituiscano ugualmente, affinché non accada che la loro mancata risposta possa contribuire ad abbattere il numero di risposte ricevute, vanificando l'iniziativa. La sede di raccolta delle risposte è la Segreteria nazionale AIB, alla quale si possono richiedere ulteriori informazioni (tel. 06 4463532; fax 06 4441139; e-mail quest@aib.it).
*Elena Boretti
Fernando Venturini*